

DE ELOQUENTIA

Eloquentia, id est ars dicendi, in rebus publicis summam praebet utilitatem. Nam eloquentia, sicut fiamma materia alitur et urendo crescit. Ea ratio in Romanorum antiquorum civitate eloquentiam provexit. Nam illa licentia, in qua tunc vivebant, plura ab oratoribus perficiebantur, quia tantum erat bonus orator, qui populo persuadere poterat. Qua re optimi cives se ad studium eloquentiae conferebant. Hinc leges assiduae, hinc conciones magistratuum frequentes, hinc tribunorum plebis rogationes et certamina senatus adversus plebem. Ideo nunc in bene constituta re publica vivitur. (Dialogo degli oratori)

COSTRUZIONE E ANALISI

leges assiduae, ecc.— è sottinteso il verbo "derivano", che si può omettere anche in italiano.

frequentes — non "frequenti", ma "affollate" o simili.

vivitur — passivante: "si vive" ossia "noi viviamo".

L'ELOQUENZA — L'eloquenza, cioè l'arte del parlare, nelle attività politiche offre grandissima utilità. Infatti l'eloquenza, come una fiamma si alimenta con il combustibile e bruciando diventa più grande. Questo motivo ha fatto progredire l'eloquenza tra la popolazione degli antichi Romani. Infatti, data (per) quella eccessiva libertà in cui allora vivevano, molti più vantaggi erano ottenuti dagli oratori, perché era soltanto un buon oratore colui che poteva persuadere il popolo. Per questo motivo i migliori cittadini si dedicavano allo studio dell'eloquenza. Di qui le leggi frequenti, di qui le concioni dei magistrati ascoltate da molti, di qui le richieste dei tribuni della plebe e le lotte del senato contro la plebe. Perciò adesso si vive in uno stato ben costituito.

DE CATILINAE MORTE

Ut Petreius tuba signum dat, statim acies instruitur. Idem facit hostium exercitus. Postquam eo ventum est, unde proelium committi posset, maximo clamore cum infestis signis concurrunt, pila omittunt, gladiis res geritur. Veterani pristinae virtutis memores, cominus acriter instanti illi haud timidi resistunt: maxima vi certatur. Interea Catilina in prima acie versatur, laborantibus succurrit, multum ipse pugnat, strenui militis et boni imperatoris officia simul exequitur. Petreius ubi videt Catilinam contra se progredientem, cohortem praetoriam in medios hostes inducit. Manlius et Faesulanus in primis pugnantes cadunt. Catilina postquam se cum paucis relictum videt, memor pristinae suae dignitatis, in hostes incurrit ibique pugnans confoditur. (Sallustio)

COSTRUZIONE E ANALISI

Ut — con valore temporale.

acies instruitur — presente passivo; "viene fatto lo schieramento". Ma in Italiano è possibile usare il "si" passivante.

Idem — compì, oggetto.

ventum est — eccezionalmente alcuni verbi intransitivi (come *venire, ire, ecc.*) possono avere questa forma passiva impersonale. Qui: "si venne".

communi posset — "poteva essere attaccata". Ma in italiano meglio il "si" passivante.

infestis — "rivolte contro".

concurrunt — sogg. sottinteso: *milites*.

res geritur — alla lettera: "l'azione viene compiuta", ma in italiano: "si agisce", e simili.

UH — soggetto indefinito, per "gli altri", "i nemici".

certatur — predicato impersonale: "si combatte".

versatur — il verbo è deponente: "aggirarsi".

laborantibus — participio predicativo: "a quelli che sono in difficoltà".

in medios hostes — "in mezzo ai nemici".

se...videt — verbo riflessivo.

relictum — participio congiunto al compì, ogg. *se*.

MORTE DI CATILINA — Appena Petreio dà il segnale con la tromba, subito si dispone lo schieramento. La stessa cosa fa l'esercito dei nemici. Quando si venne là, di dove si poteva attaccare battaglia, con grandissimo clamore, corrono tutti insieme, con i vessilli rivolti contro (i nemici), gettano via i giavellotti, e si combatte con le spade. I veterani, memori del loro antico valore, incalzano insistentemente da vicino, gli altri (i nemici) resistono non impauriti: si lotta con grandissima violenza. Frattanto Catilina si aggira nella prima fila, soccorre quelli che sono in difficoltà, combatte molto egli stesso, compie nel medesimo tempo i doveri di valoroso soldato e di buon comandante. Petreio, quando vede che Catilina avanza contro di lui, guida la coorte pretoria in mezzo ai nemici. Manlio e Fiesolano cadono combattendo tra i primi. Catilina, quando vede che è rimasto solo con pochi, memore della sua precedente onorabilità, si getta in mezzo ai nemici e lì combattendo viene trafitto.

DE IMPIETATE

Consuetudo disputandi de religione ab Atheniensibus impia existimabatur. Fertur enim Protagoras, qui suae aetatis maximus fuit philosophus, cum in quodam libro nonnullas scripsisset sententias adversus deorum potestatem, ab Atheniensibus ex urbe exterminatus esse. Atque eius liber dicitur combustus esse in contione. Dicuntur insuper

Athenienses talentum proposuisse praemium ei qui Protagoram occidisset. Sic dubitatio de deis maxima putabatur impietas. (da Cicerone)

COSTRUZIONE E ANALISI

existimabatur — verbo di stima che fa da copula, quindi con doppio NOM. (sogg. e predicato).

Fertur — verbo *dicendi*, con doppio NOM. Qui la costruzione è: *Protagoras...exterminatus esse* (in fondo alla proposizione)/*erfwr*, da tradurre col "si" passivante.

fuit — in italiano meglio l'imperfetto. *exterminatus* — non "sterminato"!, ma "espulso". *dicitur* — vedi sopra *Fertur*. Qui: *liber...combustus esse*. *Dicuntur* — non è copulativo, ma da tradurre con il "si" passivante e il verbo al singolare: "Si dice che gli Ateniesi, ecc.". *putabatur* — verbo di stima. Vedi sopra *existimabatur*.

L'EMPIETÀ — La consuetudine di discutere sulla religione era considerata empia dagli Ateniesi. Si narra pertanto che Protagora, che era il più grande filosofo della sua epoca, poiché in un libro aveva scritto alcune frasi contro il potere degli dèi, fu dagli Ateniesi espulso dalla città. E si dice che il suo libro fu bruciato in assemblea. Si dice inoltre che gli Ateniesi proposero un premio di un talento a chi (colui che) avesse ucciso Protagora. Così un dubbio riguardo agli dèi era ritenuto una grandissima empietà.

DE QUIBUSDAM CICERONIS SCRIPTIS

Quia tu tam cupidus mihi videris mea scripta legendi, quae post discessum tuum scripserim, quam primum ad iudicium tuum deferam. Nam videor neglegens fuisse, quod nondum fecerim. Sunt orationes quaedam, neque ita multae: noli pertimescere! Scripsi etiam, Aristoteleo more, tres libros De oratore, qui mihi videntur non inutiles fore Lentulo tuo. Scripsi etiam versibus tres libros de temporibus meis, quos puto tibi gratos, quia sunt testes sempiterni meritorum erga me tuorum meaeque pietatis. Eos, si quem cui recte committam invenero, curabo ad te perferendos. Quid tibi in meis scriptis emendandum videatur, velim quam familiarissime scribas. (Cicerone)

COSTRUZIONE E ANALISI

tu tam cupidus mihi videris — costruzione normale del verbo *videor* (sembrare) con il doppio NOM. e il DAT. della persona a cui sembra, che si può conservare anche in italiano. *legendi* — GEN. del gerundivo retto da *cupidus*.

quae, ecc. — costruzione: *deferam ad iudicium tuum, quam primum (ea) quae scripserim* (da tradurre con l'indicativo) *post tuum discessum*. *videor neglegens fuisse* — di solito la costruzione latina di *videor* va modificata. In questo caso, anziché: "Io sembro (a me) essere stato negligente"="Mi sembra di essere stato negligente". *quod* — congiunzione causale. *fecerim* — da tradurre con l'indicativo.

noli pertimescere — è la forma negativa di un imperativo (o esortativo). *mihi videntur* — il sogg. è *qui (libri)*,
fare — Infinito futuro di *esse*, *tuo* — sottinteso *filio*.

pietatis — non "pietà", ma "affetto", "amore".

si quem — come di regola il pronome *aliquis* perde il suffisso quando è preceduto da *si*, *ne*, *nisi*, ecc.

invenero — da tradurre con un futuro semplice.

carabo ut — "farò in modo che"

videatur — sogg. *quid*; persona a cui sembra: *libi*.

quarti — rinforzativo dell'avverbio superlativo: "il più possibile"

ALCUNI SCRITTI DI CICERONE — Poiché tu mi sembri tanto desideroso di leggere i miei scritti, quanto prima sottoporro al tuo giudizio quelli che ho scritto dopo la tua partenza. Infatti mi sembra di essere stato negligente, per non averlo ancora fatto. Sono alcune orazioni, ma non proprio molte: non aver paura! Ho scritto anche, secondo la maniera aristotelica, tre libri "Sull'oratore", che mi pare non saranno inutili a tuo figlio Lentulo. Ho scritto anche tre libri "Sui miei tempi", che credo ti (siano) graditi, perché sono testimonianza eterna dei tuoi meriti nei miei riguardi e del mio affetto. Quei (libri), se troverò qualcuno a cui affidarli con sicurezza, farò in modo che ti siano portati. Ciò che nei miei scritti ti sembrerà da correggere, vorrei che me lo scrivessi con la massima sincerità.